

*Albertus Magnus and the Sciences. Commemorative Essays 1980*, J. A. WEISHEIPL, O.P., ed., «Studies and Texts», 49, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto 1980. Un volume di pp. XIV-657.

Fra le numerose miscellanee pubblicate in occasione del settimo centenario della morte di Alberto Magno, quella patrocinata dal Pontifical Institute of Mediaeval Studies di Toronto ha, tra gli altri, il merito di occuparsi esclusivamente del suo pensiero scientifico e dei suoi contributi allo sviluppo delle scienze, come erano intese nella classificazione e nell'organizzazione del sapere maturate nel XIII secolo. Dopo le pagine introduttive di E. A. Synan (*Albertus Magnus and the Sciences*, pp. 1-12), che mirano a mettere in risalto l'atteggiamento di Alberto nei confronti della ricerca e delle scienze e fanno intravedere lo straordinario equilibrio della sua personalità, il p. Weisheipl, curatore del volume, ne traccia la biografia (*The Life and Works of St. Albert the Great*, pp. 13-51). Wiesheipl si propone di separare ed eliminare il mito dalla realtà nella ricostruzione della vita e della figura storica; tratta la *vexata quaestio* delle parafrasi di Aristotele (da situare tra il 1250 e il 1270), le tappe della sua vita pubblica, e passa al vaglio le testimonianze sull'ultimo decennio di vita del vescovo « a riposo », ma ancora presente e influente nell'ordine e nelle complesse vicende dottrinali del tempo. In questa ricostruzione si fa il punto di non poche questioni. Richiamati i tratti della persona e le sue vicende, i tre contributi che seguono immediatamente quello di Weisheipl considerano la dottrina della scienza secondo Alberto. J.M.C. Hackett (*The Attitude of Roger Bacon to the « Scientia » of Albertus Magnus*, pp. 53-72) ci riporta alle polemiche del XIII secolo. Bacone, di cui è nota la *vis* polemica, si scaglia contro due maestri che a suo dire sarebbero responsabili del declino degli studi al suo tempo: il responsabile per la teologia sarebbe Alessandro di Hales; l'altro non è menzionato con nome ed è indicato come colui che scrisse molti volumi sulla filosofia naturale. Alcuni hanno ritenuto che si trattasse di Alberto Magno, ma gli studiosi non sono d'accordo. Hackett, partendo dalle ultime opere di Bacone in cui Alberto è citato per nome, conclude che l'« innominato » è Alberto, perché nei passi in cui Bacone lo nomina espressamente e in quelli in cui tace il nome la polemica è la stessa, e si tratta di un dibattito importante, quello sui principi del metodo filosofico e scientifico. E del discorso sul metodo si occupano gli articoli di B. M. Ashley e di W. A. Wallace. Ashley (*St. Albert and the Nature of Natural Science*, pp. 73-102), anche se in modo schematico e riduttivo, richiama il modello scientifico platonico e quello aristotelico e sviluppa il modello di Alberto; dai principi generali della scienza naturale (usando in particolare il commento di Alberto alla *Fisica*) agli oggetti di questa scienza e alle sue relazioni con le altre. Il p. Wallace, invece, affronta una questione ben definita: *Albertus Magnus on Sup-*

*positional Necessity in the Natural Sciences*, pp. 103-128. Scopo dell'articolo è cercare di rispondere alla domanda se Alberto nella sua concezione della scienza dimostrativa si possa considerare aristotelico o nel mezzo tra una concezione platonica e una concezione moderna della scienza intesa come un sapere che fornisce una probabile ma rivedibile descrizione della natura e delle sue operazioni. Wallace fa il seguente ragionamento: già Aristotele a proposito della *scientia naturalis* si chiedeva come si potesse giungere ad una conoscenza certa (e necessaria) della natura se questa è contingente e mutevole; Aristotele — continua Wallace — ha affrontato il problema delle leggi logiche della scienza negli *Anal. Post.* e quello della applicazione ai particolari nel c. 9 del lib. II della *Fisica*; tra i medievali, solo s. Tommaso si sarebbe accorto che Aristotele nella *Fisica* fa il discorso della dimostrazione *ex suppositione* (*fnis*) nella scienza naturale. Quindi, Wallace si chiede se, dal momento che Tommaso è discepolo di Alberto, non ci sia già in Alberto qualche elemento anticipatore di questa necessità *ex suppositione*. Richiamata la posizione di Aristotele, l'A. vede la dimostrazione *ex suppositione fnis* di cui tratta s. Tommaso nei commenti alla *Fisica* e ai *Sec. Anal.* partendo dalla necessità della *scientia naturalis*. Ma né Aristotele né Tommaso si sono posti la domanda che si è posto Alberto nella parafrasi della *Fisica* e dei *Sec. Anal.*, e cioè: « Utrum sit scientia de physicis, vel non ». Alberto, conclude Wallace, è la fonte di Tommaso per tutto quel che riguarda la trattazione della « necessità ipotetica ». Dal metodo ai contenuti. Il contributo di E. J. McCullough espone la natura del moto secondo Alberto (*St. Albert on Motion as « Forma fluens » and « Fluxus formae »*, pp. 129-153) e mira a verificare la fondatezza dell'interpretazione della Maier che ritiene che Alberto sia la fonte del dibattito del XIV secolo sul moto come *fluxus formae* e *forma fluens*. L'A. mostra che a proposito della dottrina sul moto in Alberto la posizione della Maier deve essere modificata. Lo scritto di B. B. Price (*The Physical Astronomy and Astrology of Albertus Magnus*, pp. 155-185) apre la serie di contributi sulle diverse scienze. Rilevato il rapporto fra astronomia e astrologia e il ruolo decisivo avuto da Alberto nel mutamento di atteggiamento avvenuto nel XIII secolo nei confronti di queste due scienze, la Price offre una sintesi delle posizioni di Alberto inquadrando nelle conoscenze del tempo. Alla grande competenza della Kibre è affidato il compito di esaminare gli scritti alchemici di Alberto (*Albertus Magnus on Alchemy*, pp. 187-202). Vengono passate in rassegna le fonti e viene ricostruita la posizione di Alberto, che sembra essere stato un acuto osservatore, ma non uno sperimentatore diretto. Tuttavia, subito dopo la sua morte ebbe fama di grande alchimista e gli furono attribuiti ben 28 trattati. La Kibre prende in considerazione alcune di queste opere spurie (il *Libellus de alchimia* o *Semita recta*, l'*Alkimia minor*, il *De occultis nature*, il *Compositum de compositis*), e rileva alcune caratteristiche gene-

rali di questi scritti, ne sceglie alcuni passi per confrontarli con le informazioni contenute in opere sicuramente di Alberto. Ad Alberto pioniere della mineralogia teorica e pratica, solo recentemente riconosciuto come tale, sono dedicate le pagine di J. M. Riddle e di J. A. Mulholland (*Albert on Stones and Minerals*, pp. 203-234). Alberto conosceva solo *excerpta* dei testi aristotelici sulle pietre e sui minerali, e va, quindi, rilevato il suo contributo originale. In due appendici gli A. propongono la data di composizione del *De mineralibus* (il 1250 secondo la sottoscrizione del ms. 6392 III della Biblioteca Jagellonica) e una nota sulle sue fonti. N. F. Geoghegan prende in esame soprattutto il commento di Alberto ai *Meteorologica* per rintracciare esempi di pratiche messe in atto per modificare caratteristiche e qualità di sostanze presenti in natura (*Albertus Magnus and Chemical Technology in a Time of Transition*, pp. 235-261). È da rilevare che anche a questo proposito Alberto è un acuto osservatore più che innovatore. I saggi di N. H. Steneck (*Albert on Psychology of Sense Perception*, pp. 263-290) e di L. Dewan (*St. Albert, the Sensibles and Spiritual Being*, pp. 291-320) aprono un nuovo capitolo. Steneck ricostruisce la dottrina della sensazione dapprima secondo la *Summa de creaturis* per passare, poi, al *De anima*, in cui la dottrina generale non muta. Nei *Parva Naturalia* si passa dall'anima *secundum se ipsam considerata* all'esame di come essa agisce mediante i corpi degli animali, mentre nel *De animalibus* lo scopo non è quello di spiegare cosa i sensi conoscono, ma come essi conoscono. Secondo l'impostazione di Aristotele, il problema della sensazione si articola in relazione a tre punti di riferimento: i sensi, la cosa sensibile, le *species*; il contributo di Dewan tratta il problema della natura delle *species* ed esamina il *De homine* (cioè la II parte della *Summa de creaturis*) e il *De anima*. Dallo studio dei sensi alla fisiologia: J. Cadden presenta le idee di Alberto a proposito della nutrizione per illustrare con questo esempio il carattere universale della sua trattazione delle creature animate (*Albertus Magnus' Universal Physiology: the Example of Nutrition*, pp. 321-329). Passando alle ricerche di Alberto nel campo della botanica, Karen Reeds considera i primi cinque libri del *De vegetabilibus* che contengono la sua filosofia naturale della vita delle piante (*Albert on the Natural Philosophy of Plant Life*, pp. 341-354), mentre Jerry Stannard studia il lib. VI del *De vegetabilibus*, che può essere preso come un erbario (*Albertus Magnus and Medieval Herbalism*, pp. 355-377). Nancy G. Siraisi (*The Medical Learning of Albertus Magnus*, pp. 379-404) porta l'attenzione sulla concezione della medicina secondo Alberto, sulla trattatistica medica a lui nota e su come la utilizzò, mentre L. Demaitre e A.A. Travill (*Human Embriology and Development in the Works of Albertus Magnus*, pp. 404-440) mettono a fuoco le osservazioni di Alberto sull'embriologia, che rappresentano l'apogeo della sua opera sulla biologia pratica e teorica. A conclusione dell'indagine sulle scienze naturali, R. S. Oggins

illustra le numerose pagine che Alberto Magno dedica ai rapaci nel XXIII libro del *De animalibus* (*Albertus Magnus on Falcons and Hawks*, pp. 441-462). Due utili contributi considerano la posizione di Alberto a proposito della matematica e le sue conoscenze di geometria. A. G. Molland (*Mathematics in the Thought of Albertus Magnus*, pp. 463-478), dopo un breve *excursus* sull'atteggiamento degli antichi e dei medievali nei confronti della matematica, ricostruisce la posizione di Alberto inquadrandola nel problema della divisione delle scienze; il rapporto scienze matematiche - conoscenza della natura è affrontato andando a vedere le posizioni di Alberto riguardo all'infinito, allo spazio, al continuo. P. M. J. E. Tummers si dedica esclusivamente alla questione del commento di Alberto agli *Elementi* di Euclide (*The Commentary of Albert on Euclid's Elements of Geometry*, pp. 479-499). Partendo dal Geyer, ripercorre la storia del problema della individuazione del commento di Alberto, e dall'esame dei dati interni e esterni dimostra l'autenticità del commento ai primi quattro libri degli *Elementi* rinvenuto nel ms. 80/45 del Dominikanerkloster di Vienna. I due contributi che chiudono la raccolta si aprono sulla prospettiva storica e considerano l'infusso del pensiero di Alberto e la sua fortuna nei secoli successivi. K. Park (*Albert's Influence on Late Medieval Psychology*, pp. 501-535) rivolge la sua attenzione ai pensatori delle università dell'Europa centrale, considerando l'ambiente parigino (Jandun, Burley, Buridano, Pietro d'Ailly) fino alla metà del XIV secolo, e gli « Albertisti » nelle università germaniche (in particolare Colonia e Heidelberg). E. P. Mahoney ricostruisce la presenza di Alberto nel dibattito filosofico in Italia tra il XV e il XVI secolo (*Albert The Great and the « Studio Patavino » in the Late Fifteenth and Early Sixteenth Centuries*, pp. 537-563). Seguendo il filo delle discussioni sull'anima, la profonda conoscenza della filosofia rinascimentale permette all'A. di ricostruire la presenza di Alberto (testimoniata anche dalla sua fortuna editoriale) nelle opere dei maestri dello studio padovano e di situarla criticamente.

Il volume è corredato da una serie di strumenti di lavoro che permettono di accedere alla ricchezza dei dati e delle notizie contenuti nei contributi, che qui si è cercato di presentare sommariamente. La raccolta è di notevole valore, e, nel suo insieme, ripropone con forza il progetto di Alberto di esporre sistematicamente e di commentare l'intero *corpus* aristotelico, privilegiandone la « filosofia naturale »; ne rilegge i contenuti alla luce della storia del pensiero scientifico e fa rivivere lo spirito indagatore e sempre pronto a « meravigliarsi » del *Doctor universalis*, che ammoniva certi uomini di studio a non voler guastare il piacere di una serena ricerca della verità («... pro talibus, qui in communicatione studii sunt quod hepar in corpore; in omni autem corpore humor fellis est qui evaporando totum amaricat corpus, ita in studio semper sunt quidam amarissimi et fellei

viri, qui omnes alios convertunt in amaritudinem, nec sinunt eos in dulcedine societatis quaerere veritatem»; *Politica*, VIII, 6; ed. Borgnet, 8, 804).

PIETRO ROSSI

R. H. ROUSE - M. A. ROUSE, *Preachers, Florilegia and Sermons: Studies on the Manipulus florum of Thomas of Ireland*, «Studies and Texts», 47, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto 1979. Un volume di pp. XI-476.

Il *Manipulus florum* è una collezione di circa 6000 estratti dagli scritti dei Padri e dei Dottori della Chiesa, cui si aggiungono alcuni classici non cristiani, sistemati in 266 argomenti ordinati alfabeticamente, preceduti da un prologo e accompagnati da una bibliografia di 366 opere complete di *incipit* ed *explicit*. L'autore è Tommaso d'Irlanda, nato attorno al 1270 e morto prima del 1338, baccelliere in teologia, grado ottenuto alla Sorbona, con cui rimase probabilmente in contatto anche dopo gli studi, dato che i libri da cui estrasse le citazioni per compilare il suo repertorio sono quelli della biblioteca del celebre collegio. L'opera, terminata nel 1306, ebbe un successo enorme in tutta Europa, come dimostrano i 180 manoscritti e le 47 edizioni a stampa, l'ultima del 1887. Destinatari del *Manipulus* sono in primo luogo i predicatori che si trovano nella necessità di avere a disposizione ricchezza e varietà di materiale per comporre i sermoni per le feste e le occasioni più disparate. L'utilità è il criterio base che presiede alla redazione dell'opera, come precisa con chiarezza e sincerità il Prologo: «Cum enim librorum originalium (cioè le edizioni integrali) pelagus sit quasi mare magnum et spaciosum quod a quolibet inuestigari non possit, michi utilius uidebatur pauca doctorum dicta in promptu habere» (p. 236).

Il volume di R. H. e M. A. Rouse si presenta come una serie di «studi» che ruotano attorno al *Manipulus florum* come a un centro che raccoglie indagini e ricerche miranti a dare un retroterra all'opera e a collocarla in un contesto più largo che la precede e ne spiega il sorgere e l'affermarsi. L'idea di fondo è che dietro questi repertori di citazioni e di *auctoritates* ci sia il vario incrociarsi e influenzarsi di elementi che, apparentemente disparati e senza collegamento tra loro, finiscono invece per convergere a formare il terreno di base da cui spunta l'opera in questione. In parole povere si tratta di rispondere alla domanda del come e perché compilazioni del genere sono sorte in quel tempo, il secolo XIII, e in quel modo, a quali bisogni rispondevano e che cosa le rendeva capaci di rispondere ai detti bisogni.

La ricerca, che il volume conduce con meticolosità, ricchezza di documentazione e notevole acribia, mostra come in tali repertori confluiscono sostanzialmente tre fattori: il crescere e l'affermarsi di «strumenti» per rendere il libro utile e rapida-

mente utilizzabile; un nuovo atteggiamento nei confronti della parola scritta che si traduce in una certa aggressività (il termine «*excerptum*» è, da solo, estremamente significativo): il libro non è più oggetto di contemplazione passiva e gratuita, ma diventa un terreno da saccheggiare «ad utilitatem predicandi», «ad utilitatem simplicium»; e infine l'esplosione del movimento evangelico e catechistico, che ha nel Lateranense IV un punto di partenza indubitabile, e che, nato per rispondere all'attacco delle sette e delle eresie, finisce con il diventare presa di coscienza che l'evangelizzazione e la predicazione non sono solo per i pagani, ma rientrano in una sorta di «formazione permanente» indispensabile per mantenere la fede nella sua purezza e per darle quell'efficacia etica e morale che non le può mancare, pena la morte della stessa fede. Questi tre elementi sono, come si vede, molto disparati: uno è strettamente tecnico, ed è certo legato al mondo della scuola, ma non solo, visto che i primi florilegi sono cistercensi e mirano ad aiutare la *ruminatio* dei testi per nutrire la meditazione e la preghiera; l'altro è un atteggiamento mentale, legato certo all'aumento dei libri e della capacità di lettura e, quindi, alla necessità di avere nel libro uno «strumento»; il terzo è una situazione contingente di vita della Chiesa, che semmai sottolinea una urgenza e che trova nel processo di formazione dei repertori un aiuto impareggiabile. Non è il caso di determinare quale di questi elementi preceda o segua, quale sia la causa e quale l'effetto: c'è senza dubbio un flusso reciproco, a circolo, perché la disponibilità dei repertori aiutava a comporre il sermone in un certo modo, e d'altra parte il mutare dello stile dei sermoni esigeva quello strumento duttile e multiforme che era appunto il repertorio di citazioni e di materiale omiletico. Il secolo cruciale in cui avviene l'incontro e la crescita simultanea dei fattori sopra nominati è, come si è detto, il XIII.

La prima parte del volume intende appunto descrivere il retroterra del Duecento, prendendo in considerazione: 1) la storia dei sussidi per la compilazione di sermoni, 2) la nuova e forte insistenza sulla predicazione come attività pastorale, e 3) l'evoluzione nella forma del sermone. Forse affascinati dalle *divisiones*, che sono una peculiarità nota e caratteristica del sermone tardo-medioevale, i due autori dividono la prima delle tre parti, quella sui sussidi, in altre tre parti (strumenti, tecniche, teoria), ciascuna a sua volta suddivisa in tre parti! La cosa è anche qui, come nei sermoni di cui si tratta, a beneficio della chiarezza, e non disturba affatto.

I primi strumenti di accesso al libro sono le collezioni alfabetiche di *distinctiones* e *concordantiae* bibliche, nate per lo studio della teologia e per l'uso nella predicazione. Le distinzioni offrono i vari significati che ha una parola nella Scrittura, accompagnati dalla citazione relativa; le concordanze elencano i passi dove compare la medesima parola indicando il libro e il capitolo della Bibbia (secondo la divisione in capitoli attribuita al celebre